

“
VIA DA FORZA ITALIA
 Ho provato a difendere
 i principi in cui credo
 ma sono stato
 sopraffatto dai falchi
 ”



“
IL NORD OVEST
 I bisogni delle imprese
 e le infrastrutture: ecco
 due dei cavalli di
 battaglia per Bruxelles
 ”

Il ritorno dell'avvocato Dotti “Corro con Prodi per l'Europa”

GINO LI VELI

DAL '94 al '96 è stato uno dei protagonisti della prima ora del Polo, come vicepresidente della Camera e leader dei parlamentari di Forza Italia. Sono passati otto anni ma sembra che sia trascorso un secolo. Vittorio Dotti ha rotto con quel mondo per le vicende legate all'ex compagna Stefania Ariosto («mi hanno fatto un processo sommario dentro Forza Italia» dice). Ora milita nei Repubblicani europei, fra i promotori della lista «Uniti nell'Ulivo» ed è in lizza per un posto nel parlamento europeo nella circoscrizione Nord-Ovest.



LA SFIDA DELL'EX
 Vittorio Dotti è passato dagli azzurri al centrosinistra: «Forza Italia - spiega - è diventata una forza reazionaria che con ordini dall'alto fa passare leggi *ad personam*»

Avvocato, dal centrodestra di dieci anni fa al centrosinistra di oggi. Come spiega questo cambiamento?

«E' semplice: io ho sempre mantenuto le mie idee, gli altri le hanno cambiate. Sono sempre stato repubblicano. Lo ero anche quando sono entrato in Forza Italia. Doveva essere un partito nuovo, a difesa della libertà d'impresa, doveva dare una sferzata all'economia, contro le pastoie burocratiche, tenendo ben saldi i principi costituzionali. Questivalori li ho sempre portati avanti nei due anni di Forza Italia, facendo

però una vita d'inferno. Poi nel partito ha prevalso la linea dei "falchi", Forza Italia è diventata una forza reazionaria, dove c'è un ordine di servizio che arriva dall'alto e che si muove per far passare i provvedimenti «ad personam». Un uomo di legge come me, non poteva che essere scandalizzato. Poi c'è stata la vicenda della signora Ariosto con cui io non c'entravo nulla. E nel 96 non mi hanno più candidato».

Dal '96 ad oggi che ha fatto?

«Mi sono dedicato alla mia professione. Nel 2001 quando Luciana Sbarbati ha bloccato il progetto di Giorgio La Malfa di portare il partito

repubblicano nel centrodestra, mi sono unito a lei».

Dopo anni dietro le quinte, come valuta la situazione?

«Siamo su una china pericolosa dal punto di vista istituzionale. Se passa il progetto del 'premierato forte' con cui si dovrebbero fare le lezioni del 2006, è la fine dei principi costituzionali. Tutto il potere andrebbe nelle mani di una persona che non ha risolto il conflitto d'interessi e ha un enorme potere di comunicazione, rafforzato dalla Gasparri».

Perché ricomincia dalla platea europea?

«Chi ha certi principi, come me, è

LA CARTA D'IDENTITÀ	
VITTORIO DOTTI	
■ ETA	63 ANNI
■ STATO CIVILE	DIVORZIATO, CON DUE FIGLI
■ PROFESSIONE	AVVOCATO
■ PROVENIENZA POLITICA	DAL '94 AL '96 IN FORZA ITALIA, DAL 2001 MILITA CON I 'REPUBBLICANI EUROPEI'
■ CARICHE	DAL '94 AL '96 VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA, CAPOGRUPPO DI FORZA ITALIA A MONTECITORIO
■ REDDITO DICHIARATO	310 MILA EURO
■ HOBBY	MUSICA, BARCA A VELA
■ IL LIBRO PREFERITO	'I PROMESSI SPOSI'

convinto che le vera dimensione politica del futuro è quella europea, a partire dal progetto della sua unità per passare a quella del rapporto con gli Stati Uniti. Che non può essere quello dell'accettazione acritica delle loro mosse. E' positivo il principio dell'unità che ha prevalso nella mozione dell'Iraq, contro una guerra illegittima e che per il nostro contingente non ha più la dimensione del mantenimento della pace».

Lei, milanese, si candida nella circoscrizione che comprende

anche il Piemonte. Spesso gli euro-parlamentari sono accusati di scarsa attenzione all'area che li ha eletti. Lei come si comporterà?

«Un parlamentare europeo non può ragionare per confini territoriali ma per interessi condivisi. Ci sono quelli della grande impresa ma anche quelli delle piccole e medie aziende, del mondo dell'artigianato che vanno portati avanti ma non sulla base della difesa del 'particolare' ma degli obiettivi comuni. Ci sono poi temi, come quello dei trasporti, dei collegamenti ferroviari (il cosiddetto corridoio 5) che uniscono il Nord-Ovest».

Protesta a San Giorio “Un insulto il candidato fascista”

«**N**O PASARAN!». Così Carlo Mastri, già presidente del Comitato Col del Lys, ha concluso la manifestazione indetta a San Giorio per protestare contro la candidatura a sindaco di Fabio Toma, ventitreenne appartenente al movimento «Fascismo e libertà», fondato nel 1991 da Giorgio Pisanò. Più di duecento persone ieri pomeriggio hanno affollato la piazza del municipio del piccolo paese della Valle di Susa. C'erano i sindaci dei vari comuni della valle, compatti nonostante i diversi colori politici, esponenti dei partiti, dei sindacati e dei comitati «No Tav», oltre a un nutrito gruppo di ex partigiani dell'Anpi e ad una decina di giovani del

**Un seguace
di Pisanò
in corsa per
la poltrona
di sindaco**

centro sociale Askatasuna. «Siamo sbigottiti - sostiene il sindaco uscente Danilo Bar - perché il nostro è un paese dalle forti radici partigiane e sappiamo cos'è stato il fascismo. Ma purtroppo per i paesi sotto i mille abitanti può candidarsi chiunque abbia un paio di amici che lo votino, senza bisogno di raccogliere firme. Abbiamo fatto ricorso perché crediamo che la lista sia anticostituzionale, anche nessun tribunale l'ha ancora bloccata. Invito tutti a inviare un telegramma a Ciampi perché prenda in mano la situazione». C'era anche Roberto Grappolo, sindaco di Mezenile, in Val di Lanzo, altro comune dove «Fascismo e libertà» si è presentato: «Più delle proteste, sarà importante il segnale affidato alle urne».

(f.cr.)